E' morto Duvalier tiranno di Haiti

Aveva « regnato » 14 anni, uccidendo 10 mila oppositori — Gli succede il figlio Jean-Claude, crudele torturatore (ma l'eminenza grigia è Marie Denise)

PORT-AU-PRINCE, 22

François Duvalier, dittatore della Repubblica di Haiti, è morto ieri sera alle 20. Da tempo era malato di diabete e aveva subito tre infarti. Gli succede il figlio Jean-Claude. E' stato formato un nuovo governo, di cui fanno parte due soli membri del governo precedente: Edner Brutus, Pubblica Istruzione, e Lebert Jean-Pierre, Commercio. Haiti è abitata da negri e mulatti e da una piccola minoranza di bianchi. La lingua ufficiale è il francese. Il popolo parla un dialetto creolo.

Nato nel 1907, medico (non a caso si faceva chiamare demagogicamente « papa Doc ») e tuttavia superstizioso fino al punto di far leggere l'avvenire ai suoi stregoni nelle viscere di polli appena uccisi Duvalier era stato vice ministro del Lavoro e poi ministro del Lavoro e della Sanità durante la presidenza di Dunarsais Estimé. Eletto presidente nel 1957, « stabilì immediatamente — per usare le parole dell' "Encyclopedia International" — un regime terroristico e dittatoriale. La sua polizia segreta ridusse al silenzio l'opposizione e nel 1961 Duvalier sciolse il parlamento, in pratica scelse personalmente i membri della nuova assemblea unicamerale, e si proclamò presidente per altri sei anni. Nel 1964, divenne presidente a vita ».

Le modifiche apportate più volte alla Costituzione hanno codificato il carattere dittatoriale del regime (in pratica, quasi monarchico e infine ereditario, con la designazione a successore del figlio Jean-Claude). Duvalier esercitava infatti sia il potere esecutivo, « con l'ausilio » dei ministri da lui nominati, sia quello legislativo « insieme » all'assemblea (composta di 67 membri tutti esponenti del cosiddetto « Partito unico dell'azione rivoluzionaria e di governo », organizzato e diretto dal dittatore stesso).

Al di là delle forme giuridiche, apertamente tiranniche, il regime di Duvalier si è manifestato nei fatti come uno dei più reazionari, sanguinosi e spietati della pur tragica storia americana. Il bilancio di 14 anni di dittatura è pieno di sofferenze, di miseria e di lutti: diecimila oppositori fra cui molti comunisti, assassinati per le strade dalla famigerata milizia dei « tonton-macoutes », assassini in uniforme al soldo della presidenza; o torturati a morte; o massacrati nel corso di repressioni come a Jérémie, Ouanaminthe, Mapou; disoccupazione crescente (quattro haitiani su cinque sono senza lavoro); mortalità infantile paurosa (su mille nati, 345 muoiono prima di avere raggiunto un anno di vita); infrastrutture sanitarie primitive (su quattro milioni e mezzo di abitanti ci sono solo 88 dentisti e 308 medici; sono più numerosi i medici haitiani emigrati negli USA e in Canada di quelli rimasti in patria); saccheggio delle ricchezze del paese (200 milioni di dollari « pompati » in dieci anni dal '60 al '70 sotto forma di deficit della bilancia dei pagamenti, noli pagati alle compagnie straniere e dividendi esportati dalle compagnie stesse); arbitri di ogni genere (i « tonton-macoutes » hanno non solo il diritto di vita e di morte sugli haitiani, ma impongono proprie tasse in aggiunta a quelle ufficiali, requisiscono terreni, praticano il ricatto, ecc.).

E' quasi superfluo aggiungere che sono compagnie americane (ed una italo-americana) quelle che sfruttano le ricchezze minerarie del paese, bauxite, rame e oro, e controllano la produzione di zucchero e di farina e il commercio all'ingrosso. La manodopera è pagata con salari irrisori: l'equivalente di 70 centesimi di dollaro (poco più di 400 lire) al giorno per un operaio.

Il 2 gennaio scorso, sentendosi vicino alla morte, Duvalier ha indicato nel figlio Jean-Claude il suo successore, e a tale scopo ha fatto modificare la Costituzione, in modo da abbassare da 40 a 20 l'età minima per essere nominati presidenti. E poichè Jean-Claude ha solo 19 anni, la sua età fu ufficialmente fissata in 21 (non stiamo scherzando).

Jean-Claude, un grassone di scarsa intelligenza, è accusato dalla voce popolare di essere sia un « omosessuale precoce » sia uno stupratore di fanciulle. Fa collezione di vetture sportive. A 14 anni uccise un ufficiale della guardia presidenziale in circostanze oscure. Si dice che abbia partecipato personalmente a torture di prigionieri politici nei sotterranei del palazzo presidenziale. E poichè il giovanotto non sembra abbastanza duro per reggere con pugno di ferro una situazione obiettivamente esplosiva (« è crudele ma vile », dicono gli osservatori stranieri) si favoleggia già che il potere reale cadrà nelle mani della figlia maggiore del defunto dittatore, Marie Denise, di 29 anni, eminenza grigia di Haiti.

Molti si aspettano lo scoppio di lotte selvagge fra le varie cricche di ufficiali e politicanti, formatesi all'ombra della dittatura. Un tentativo di insurrezione della marina, nell'aprile del 70 fu represso con l'aiuto della CIA, che protegge da anni il regime « duvalieriano ».

IL PARTIGIANO E L'ELEFANTE Combattenti del Fronte patriottico del Laos durante una sosta. In primo piano un uomo suona uno strumento musicale folkloristico. Sullo sfondo un elefante impiegato per trasportare rifornimenti. Nelle guerre di liberazione indocinesi l'elefante ha svolto spesso un ruolo importante. Nello zoo di Hanoi vive un pachiderma « eroe » della battaglia di Dien Bien Phu in cui furono definitivamente battuti i francesi.

Si vota domenica per il consiglio comunale

Sinistre unite a Ginevra per le elezioni

La lista unica dei comunisti e dei socialisti punta alla conquista della maggioranza - Nel consiglio uscente i due partiti divisi avevano 31 consiglieri

Nostro servizio

ZURIGO, 22

In due cantoni svizzeri quello di Ginevra e quello di Zurigo, avranno luogo domenica prossima importanti consultazioni elettorali: a Ginevra si voterà per rieleggere i consigli comunali, mentre a Zurigo sarà eletto il nuovo parlamento ed il nuovo governo cantonale. Per quel che concerne Ginevra, il fatto nuovo più interessante è dato da varie convergenze tra le liste di sinistra sulla base di un programma comune; comunisti e socialisti aspirano apertamente alla conquista della maggioranza in seno al consiglio comunale della città del Lemano. Nella passata legislatura i due partiti contavano assieme 31 consiglieri comunali su un totale di 80 (16 comunisti, che costituivano il gruppo più forte e 15 socialisti). Dopo lunghe trattative, i due partiti si sono accordati su un programma comune per l'amministrazione della città, programma che è stato presentato giorni or sono ad una conferenza stampa ed ora sottoposto a discussione popolare. Sulla base di questo programma, che propone misure per risolvere i più assillanti problemi che stanno di fronte alla popolazione, i due partiti hanno impostato la campagna elettorale e ritengono anche di poter appunto conquistare la maggioranza

A Ginevra il programma fa essenzialmente perno sui problemi degli alloggi, delle scuole e degli asili, dei servizi sociali, delle attrezzature sportive e culturali e della fiscalità. La mobilitazione elettorale attorno al programma comune dei due partiti di sinistra ha suscitato una certa sorpresa negli ambienti borghesi di Ginevra, espressamente rilevata con imbarazzo dai giornali nei loro rendiconti sulla campagna elettorale. La « Voix ouvrière », organo del Partito del Lavoro, insiste invece sulla novità del fatto, « tale da accrescere ulteriormente la spinta mobilitatrice presso i lavoratori i quali, stanchi delle divisioni della sinistra, hanno nel passato più volte disertato le urne ».

A Zurigo invece il quadro è diverso e l'attenzione è centrata più che altro sulla presenza di ben tre raggruppamenti che si richiamano apertamente alla necessità di ridurre un modo drastico il numero dei lavoratori stranieri. Il più forte ed il più aggressivo di questi movimenti, la cosiddetta «azione nazionale contro l'inforestieramento » di cui è stato presidente, fino a poche settimane fa, il deputato Schwarzenbanch, aspira anzi dichiaratamente ad entrare nel parlamento cantonale con una forte rappresentanza — da sei a dieci seggi — secondo i suoi dirigenti. L'« azione nazionale » è il movimento che ha deciso un paio di settimane fa il lancio di una nuova iniziativa costituzionale, per ottenere di ridurre il numero dei lavoratori stranieri ad un massimo di 500 mila entro il 1978. Il suo dirigente, certo Nachofner, noto operatore finanziario e di borsa, è candidato anche all'elezione per il governo cantonale di Zurigo ed ha dichiarato di non escludere di poter essere eletto.

Ettore Spina

Emigrazione

SICILIA - La regione che è stata più devastata dalla continua emigrazione forzosa

Forte impegno per le elezioni

Il centro-sinistra, con la scandalosa chiusura anticipata della legislatura, ha fatto saltare i provvedimenti a favore degli emigrati e dei terremotati . Un fronte comune di lotta al Sud, al Nord e all'estero

I governanti della Sicilia, cioè della regione più devastata dall'emigrazione e però anche la più dotata di poteri legislativi e di autogoverno tra quelle a statuto speciale — (a differenza, ad esempio, del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna, nonostante la iniziativa legislativa di tutto lo schieramento democratico, dai comunisti alla sinistra dc, che l'USEF fin dal momento della sua costituzione ha largamente propagandato e sostenuto) — praticamente nulla hanno fatto per gli emigrati. Questi sono le vittime di una politica fallimentare e rovinosa che ha segnato col disperato esodo dall'isola di tanti suoi figli il tradimento delle più alte speranze che il suo popolo fondava sull'autonomia.

Lo stesso stralcio del disegno di legge unitario volto a favorire la venuta degli emigrati per l'esercizio del diritto di voto il 13 giugno — a seguito della scandalosa chiusura dei lavori della VI legislatura dell'assemblea per i rinnegati impegni su qualificanti e decisivi punti programmatici del centro-sinistra — è saltato insieme con i provvedimenti in favore delle zone terremotate. E certo anche questo squallido episodio i 14 sindaci della Valle del Belice, avranno compreso tra le loro doglianze al Presidente della Repubblica, che di fronte alla denunzia di così vergognosi ritardi ed inadempienze ha detto: « Avete ragione di essere pessimisti. Lo sarei anche io al vostro posto ».

La chiusura sabotatrice ha così accomunato — con cinismo venato di beffa — emigrati e terremotati; e cioè coloro che più hanno sofferto per le colpe congiunte dei gruppi dominanti della vita italiana e di quel personale politico siciliano che all'insegna del prepotere democristiano — con formule e compromessi la cui vasta gamma ha spaziato dall'estrema destra sino all'attuale centro-sinistra — ha praticamente ridotto ad ascarismo istituzionalizzato l'autogoverno che il popolo siciliano aveva potuto conquistare nel segno di un rinnovamento della società e dello Stato portato avanti dalla Resistenza. Non per fare della facile ironia, ma quando si pensa alle accorate analisi, ai manifestati fermi propositi, ai solenni impegni che non sono certo mancati, anche in occasione del recente Convegno delle Regioni meridionali tenuto a Palazzo dei Normanni, lo squallido finale della legislatura induce a dire che questa volta la montagna non ha partorito neanche il topo.

Che cosa chiediamo adesso? Intervenga un provvedimento della Giunta di governo per sancire (con prassi che del resto ha avuto un precedente alla fine dell'altra legislatura) i provvedimenti che già le commissioni legislative avevano approvato. Intanto tutte le organizzazioni che servono gli emigrati (non possiamo certo rivolgerci a chi invece vorrebbe solo servirsene) e che in recenti occasioni hanno rinsaldato, allargandola e potenziandola, la loro unità, si muovano sia per sollecitare l'iniziativa del governo regionale, sia per ottenere nazionalmente tempestivi provvedimenti tendenti a rimborsare agli emigrati, sia pure parzialmente, le forti spese che dovranno sopportare per venire ad esercitare il fondamentale diritto politico del voto. Tutti gli emigrati e i loro familiari devono diventare i protagonisti di una politica che abbia come parola d'ordine la difesa dei loro diritti, l'arresto dell'esodo coatto, le riforme e le trasformazioni per il ritorno degli emigrati, specie nel momento in cui questa politica si integra finalmente nella strategia affermata vittoriosamente dalle grandi lotte popolari, tesa ad affrontare la questione meridionale come prioritaria e decisiva questione nazionale.

Nessun fronte di lotta può essere sguarnito, nè al Sud, nè al Nord, nè all'estero. La Sicilia autonoma — con tutto il popolo meridionale — ha il dovere di mobilitare tutti i suoi figli, dovunque si trovino, perchè siano sempre più coscienti protagonisti di tutte le lotte per i diritti degli emigrati e delle loro famiglie e per una riparatrice utilizzazione in loro favore delle rimesse; per le grandi riforme capaci di arrestare l'esodo e di invertirne la direzione; per portare avanti insomma la politica dell'Europa dei lavoratori e dei popoli, contro la politica dei monopoli italiani, europei e soprattutto americani, la cui strategia è stata sempre quella di mantenere ed allargare le sacche di depressione ai fini del massimo sfruttamento.

Sia massimo l'impegno nostro perchè le prossime elezioni segnino ancora una avanzata del nuovo che cresce nel Paese.

POMPEO COLAJANNI

FRIULI-V. G. - Discussi a Trieste i problemi degli emigrati

Proposte migliorative accolte dalla Consulta

Erano state avanzate dalle associazioni dei lavoratori all'estero - Il ruolo determinante dell'ALEF

L'agenda dei lavori della Consulta regionale dell'emigrazione, che si è riunita a Trieste l'8 aprile, aveva in evidenza — fra l'altro — il pronunciamento sulle direttive per l'applicazione della legge regionale n. 24/70. Già nella sua prima seduta la Consulta si era orientata per la costituzione di commissioni di lavoro al fine di approfondire e snellire la discussione precedente il voto. La prima commissione, che aveva lo scopo di esaminare le direttive di applicazione, nel corso delle sue sedute ha elaborato le proposte migliorative delle Associazioni degli emigrati. Dobbiamo dire che in parte siamo riusciti ad andare avanti, anche se molto resta ancora da fare. Infatti i grossi ostacoli che si dovranno superare riguardano essenzialmente i contenuti della legge, poichè questa affronta soltanto l'aspetto assistenziale del fenomeno emigratorio e non quello socio-economico che determina l'esodo forzato e non favorisce il rientro della mano d'opera emigrata.

Fermo restando questo nostro giudizio sulla legge, e senza entrare nei particolari, diciamo quello che si è ottenuto in questa prima fase di lavoro della Consulta:

1) *Rimborso spese viaggio:* è stato introdotto, in senso migliorativo, anche il rimborso per viaggio con proprio automezzo per i Paesi europei; per quelli invece d'oltre mare è stato incluso l'uso dell'aereo.

2) *Indennità di prima sistemazione:* invariata in lire 100.000 per gli emigrati senza carichi di famiglia ed elevata a L. 200.000 per coloro che hanno famiglia a carico.

3) *Sussidi straordinari:* il contributo per il trasporto delle salme arriverà fino all'80 per cento su una spesa massima di L. 300.000.

4) *Provvidenze a favore dei figli degli emigrati:* le domande per l'accoglimento in colonie estive sono state anticipate al 31 marzo e comprenderanno anche le spese di viaggio (L. 20.000).

5) *Assegni di studio a favore dei figli dei lavoratori emigrati:* sono stati anticipati i termini per le domande e vi è stato un impegno per il rifinanziamento della legge anche per questa voce.

6) *Agevolazioni per case di abitazione:* il termine della data della domanda rispetto a quella del rientro è stata portata da 6 mesi ad un anno e non è più necessario — per i lavoratori che sono ancora all'estero — aver avuto la residenza nel Comune dove si intende costruire o acquistare la casa.

Queste sono alcune delle proposte avanzate dalle Associazioni degli emigrati e accolte dalla Consulta. L'emanazione delle disposizioni definitive è subordinata alla loro approvazione da parte della Giunta regionale.

L'ALEF — attraverso i suoi rappresentanti — ha avuto in questa fase un ruolo determinante: ciò, naturalmente, non vuol togliere nulla alle altre associazioni ed ai sindacati dei lavoratori; anzi, si può notare una lenta ma costante convergenza di queste forze verso obiettivi unitari.

Prima della conclusione dei lavori la Consulta ha discusso il documento del CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) e approvato un'odg presentato dall'assessore al Lavoro integrato da precisazioni avanzate dall'ALEF e dai sindacati. L'odg dice tra l'altro: « La Consulta aderisce integralmente alle conclusioni contenute nel documento, fa voti affinchè il Parlamento e il governo assumano, nel quadro di una programmazione che tenga conto delle debite esigenze prioritarie, concrete e sollecite iniziative per l'attuazione delle proposte formulate dal CNEL e chiede infine ai competenti organi dello Stato, al fine di meglio approfondire i molteplici aspetti del fenomeno emigratorio e quindi meglio definire una conseguente politica dell'emigrazione, che sia indetta al più presto la Conferenza nazionale dell'emigrazione, aperta principalmente a tutte le rappresentanze dei lavoratori italiani all'estero ».

Della profonda indignazione che ha colpito l'emigrazione italiana per il vile assassinio di cui è rimasto vittima l'operaio bellunese Alfredo Zardini, si è fatta interprete la Consulta votando un ordine del giorno proposto dalle Associazioni degli emigrati, il quale sottolinea che l'emigrazione italiana in Svizzera è sottoposta ad un clima di intolleranza xenofoba favorito anche dall'incertezza del governo nazionale in ordine alla ripresa delle trattative fra Italia e Svizzera. *(c.g.)*

Denuncia dei rappresentanti dei movimenti di opposizione

IL REGIME BRASILIANO ALLESTISCE basi militari contro la guerriglia

Il governo si avvale di armi moderne fornite dal Belgio, dalla Francia e dall'Italia - Confermate le denunce sulle brutali torture subite dai detenuti politici - Le prospettive della resistenza

« Il regime Garrastazu-Medici sta costruendo basi all'interno del paese, sta ristrutturando modernamente il suo esercito, avvalendosi di armamenti moderni che sono forniti dal Belgio, dalla Francia e dall'Italia, per far fronte al crescente movimento di opposizione ».

La denuncia è stata fatta ieri mattina, nel corso della conferenza stampa che il « Comitato italiano Europa-America latina » ha organizzato per la stampa italiana ed estera nei locali della libreria Paesi Nuovi a Roma.

E' stato il giovane Jean Marc von Der Weid a rivelare la gravissima notizia, rispondendo a una domanda di un giornalista che gli chiedeva appunto quale fosse oggi la prospettiva della resistenza armata contro il regime torturatore. « Il regime — ha detto von Der Weid — ha compreso che nonostante le repressioni feroci, gli assassinii, le torture, gli arresti di massa (sono 22 mila i democratici nelle carceri di Garrastazu-Medici) il movimento di resistenza brasiliano cresce e diventa forte e che quindi occorre opporgli una forza più grande meglio preparata, meglio armata ».

La conferenza stampa, introdotta brevemente dal compagno on. Renato Sandri e conclusa con un appello alla solidarietà contro la repressione dall'on. Carlo Fracanzani, della Democrazia Cristiana, è stata tenuta da quattro democratici brasiliani, scarcerati nello scorso gennaio dal regime in cambio della liberazione dell'ambasciatore svizzero a Rio de Janeiro. Bucher, rapito dalla guerriglia Oltre al giovane von Der Weid, che è il presidente dell'Unione nazionale studentesca brasiliana, hanno recato la loro testimonianza sulla repressione e sulle atroci torture, personalmente subite, Paula Xavier, già collaboratrice del compagno Carlos Marighella assassinato dalla polizia brasiliana; René Louis Laugery de Carvalho, dirigente nazionale del PC brasiliano rivoluzionario e figlio di Apolonio de Carvalho, noto esponente della resistenza brasiliana, già combattente della guerra di Spagna e medaglia d'oro della resistenza francese; e Roberto Fortini che, emigrato da ragazzo in Brasile, ha preso attiva parte alla resistenza contro la dittatura brasiliana e da essa è stato incarcerato e torturato.

La documentazione fornita alla stampa, presente alla conferenza, rivela che negli ultimi giorni — dopo che il regime ha tentato di dare una parvenza di legalità agli assassinii politici reintroducendo la pena di morte per reati politici soppressa 90 anni prima — i tribunali militari hanno richiesto ben 31 condanne a morte. Nella stessa documentazione viene affermato che almeno sei compagni sono stati, in questi ultimi giorni, brutalmente assassinati sotto la tortura nelle carceri brasiliane: essi sono Benjamin Torres, Reinaldo Morando, Rubens Paiva, Alberto Vinicius, Paulo Fontes e Diogene Sobroso de Souza.

La tortura, diventa una ignominiosa pratica comune della polizia brasiliana, che l'aiuto di « tecnici » statunitensi ha elevato a livelli sconosciuti, è stata denunciata dai quattro compagni, come alcuni di essi avevano già fatto in occasione di altri incontri in Italia, con la stampa e con le forze democratiche.

Il giovane von Der Weid ha confermato che i torturatori brasiliani sono « assistiti » da statunitensi. « Nel corso del mio interrogatorio — ha detto — le mie frasi venivano tradotte in inglese. Non ho potuto vedere a chi esse venissero tradotte perchè, come tutti gli interrogati avevo una benda agli occhi, ma ho sentito distintamente le frasi in inglese ».

Atroce, come del resto quella degli altri, la vicenda di Fortini. Egli ha parlato con voce pacata, e le sue parole di operaio, un po' stente per la difficoltà di esprimersi in italiano, sono state un tremendo atto di accusa al regime. « Che cosa è andato a fare in Brasile? » — ha detto un giornalista. « A lavorare come meccanico, da noi non c'era lavoro — ha risposto Fortini. Sono stato arrestato perchè sono dalla parte di chi vuole più giustizia in Brasile. Porto i segni della tortura, come tanti. Sono stato rinchiuso in varie celle, sempre più piccole e più soffocanti, perchè perdessi le forze prima degli interrogatori. Un giorno mi hanno portato, bendato, a uno di questi interrogatori. Sono caduto per le scale che non potevo aver visto, mi sono rotto un braccio. Nessuno mi ha curato ».

Anche se la denuncia delle torture è stata la parte più ampia e la più agghiacciante della conferenza stampa questa ha affrontato, come era indispensabile, tutta una serie di altri problemi che alla repressione sono connessi. Problemi che vanno dalle prospettive della lotta contro il regime, al crescente sfruttamento e controllo da parte degli Stati Uniti di tutta la vita, politica, economica, sociale, culturale del Brasile, alle prospettive stesse di evoluzione del regime che, come ha detto De Carvalho « sono attualmente inesistenti », perchè « anche le cosiddette forze nazionaliste, sono in realtà nazionalfasciste, coinvolte in prima persona nella repressione e nella direzione dell'apparato della repressione e della tortura ».

Assente, per motivi di salute, il compagno Lelio Basso dalla conferenza stampa, le conclusioni sono state tratte brevemente dall'on. Fracanzani che ha insistito sulla necessità che le denunce ascoltate nel corso dell'incontro con i quattro rappresentanti dei movimenti clandestini di resistenza vengano largamente divulgate fra i democratici italiani perchè sorga e si estenda la solidarietà italiana per chi lotta contro la brutale repressione al regime Garrastazu-Medici.

Luciano Cacciò

A Firenze

Relazione di G. C. Pajetta sul Congresso del PCUS

Interessante dibattito sui temi dell'internazionalismo e della democrazia socialista

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22.

I lavori del 24. congresso del PCUS, sono stati al centro di un interessante dibattito, svoltosi a Firenze per iniziativa della federazione provinciale del PCI, presenti i membri delle segreterie delle sezioni, del Comitato federale, della Commissione federale di controllo, del direttivo della FGCI, compagni dirigenti degli organismi di massa, delle associazioni democratiche, di enti locali e della stessa Regione.

La discussione, attenta, densa di interrogativi, è stata aperta da una ampia relazione del compagno Giancarlo Pajetta che al congresso del PCUS è stato presente come membro della delegazione del PCI. Le domande, ed il dibattito che ne è seguito, hanno soprattutto colto e sottolineato il peso ed il valore della democrazia socialista, per garantire la partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla gestione dello Stato, una discussione quindi che ha avuto presente costantemente — come del resto Pajetta ha sottolineato nell'introduzione — la importanza di una riflessione attenta ed autonoma su un momento così importante, qual è il congresso del PCUS, non solo per quel paese, per il campo socialista o per il movimento operaio internazionale, ma anche per i suoi riflessi sul piano internazionale. Da qui le manovre, le montature, i tentativi di distorsione che l'hanno anticipato e seguito, ma anche l'indubbio interesse di ogni parte politica per un avvenimento di portata mondiale, che veniva dopo avvenimenti che hanno destato preoccupazione e talvolta dissenso, nel nostro partito e nello stesso movimento operaio.

Un dibattito realistico, quindi, i cui interventi sono sempre stati ancorati alla nostra responsabilità internazionalista ed hanno avuto sempre presente che per essere davvero internazionalisti occorre essere una forza reale nel proprio paese, definendo e percorrendo la propria via al socialismo, democrazia socialista, per garantire la partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla gestione dello Stato, una discussione quindi che ha avuto presente costantemente — come del resto Pajetta ha sottolineato nell'introduzione — la importanza di una riflessione attenta ed autonoma su un momento così importante, qual è il congresso del PCUS, non solo per quel paese, per il campo socialista o per il movimento operaio internazionale, ma anche per i suoi riflessi sul piano internazionale. Da qui le manovre, le montature, i tentativi di distorsione che l'hanno anticipato e seguito, ma anche l'indubbio interesse di ogni parte politica per un avvenimento di portata mondiale, che veniva dopo avvenimenti che hanno destato preoccupazione e talvolta dissenso, nel nostro partito e nello stesso movimento operaio.

Un dibattito realistico, quindi, i cui interventi sono sempre stati ancorati alla nostra responsabilità internazionalista ed hanno avuto sempre presente che per essere davvero internazionalisti occorre essere una forza reale nel proprio paese, definendo e percorrendo la propria via al socialismo.

Venezuela

Uno studente ucciso dalla polizia a Caracas

CARACAS, 22.

Uno studente dell'università centrale del Venezuela è stato ucciso e venti suoi compagni feriti dalla polizia, nel corso di una manifestazione di protesta svoltasi nella capitale; altri dieci giovani sono rimasti feriti in analoghi scontri svoltisi a Barquicimento, Valencia e Maracaibo. L'ondata delle dimostrazioni degli studenti — i quali rivendicano una radicale riforma dell'insegnamento, il licenziamento degli insegnanti più reazionari e la fine della repressione contro il movimento di protesta nelle scuole e nelle università — aveva suscitato, già tre settimane fa, una prima reazione delle autorità che avevano decretato la chiusura dell'ateneo della capitale fino al giugno prossimo. Questa reazione ha oggi assunto aspetti sanguinosi e tragici: un imponente schieramento di agenti ha affrontato, a colpi di fucile e lanciando bombe lacrimogene, alcune migliaia di giovani nella capitale provocando il tragico bilancio di un morto e di venti feriti; contemporaneamente anche nelle altre città i cortei studenteschi venivano attaccati nello stesso modo. Nella sola Caracas inoltre, il comando di polizia, ha annunciato che sono stati arrestati seicento giovani.

Schumann a Mosca dal 4 al 7 maggio

MOSCA, 22

L'Unione Sovietica ha annunciato oggi che il ministro degli esteri francese Maurice Schumann verrà in visita ufficiale a Mosca dal 4 al 7 maggio. L'annuncio non fornisce indicazioni sui motivi della visita.

Ampia discussione sulla relazione di Jivkov

Il dibattito al congresso dei comunisti bulgari

Hanno parlato ieri il rappresentante del Partito dei lavoratori del Vietnam, quello dell'Unione socialista araba e Gierek - Incontri della delegazione italiana

SOFIA, 22.

(f. m.). — Sono proseguiti oggi i lavori del decimo congresso del PC bulgaro: stamane il presidente dell'assemblea ha ricordato l'anniversario della nascita di Lenin e ha dato quindi la parola al presidente del Presidium del Parlamento, Georgi Traikov, il quale ha portato all'assemblea il saluto del proprio partito, l'Unione dei contadini (BZNC). Hanno poi parlato il ministro della Difesa, generale Dobri Giurov — trattando della modernità dell'esercito bulgaro, dell'aiuto sovietico e della politica estera di pace della Bulgaria — la presidente del Comitato delle donne bulgare, il segretario della organizzazione di partito della regione di Tolbukin (Dobrugia) e altri delegati. In generale in questi interventi vengono comunicati i risultati, davvero rilevanti, ottenuti nello sviluppo economico delle rispettive regioni e precisate esigenze particolari o suggerimenti nell'esecuzione dei compiti che, sempre in questo settore, sono indicati dai documenti congressuali.

Ieri ha preso rilievo l'intervento di Nguyen Zui Cin, capo della delegazione del Partito dei lavoratori del Vietnam e quello di Edward Gierek, segretario del POUP; stamane, tra gli interventi di saluto, quello del rappresentante dell'Unione socialista araba, Gamel Ramzi Stino. Oggi la delegazione italiana è stata ospite a colazione di Angel Zanev, membro candidato dell'ufficio politico del PCB.

Ci scrivono da

GERMANIA OCC.

Il « missionario » che appoggia il sindacato fascista

Cara Unità,

desidero denunziare alla opinione pubblica del nostro Paese e a tutte le forze democratiche che si battono in Italia per il rinnovamento economico, sociale e politico nel nostro Paese (in cui lo sviluppo dell'occupazione e l'arresto dell'esodo nel Mezzogiorno, da cui provengo, ritengo sia un momento importante), il comportamento scorretto e reazionario da parte di don Parenti che qui a Wolfsburg ha esportato la corruzione diffusa nei circoli burocratici ed ecclesiastici del nostro dilaniato Meridione, creando anche qui il suo feudo.

E' difficile, forse, mettere la gente sana e laboriosa del nostro Paese in condizioni di capire fino in fondo di quale personaggio noi lavoratori italiani immigrati nella città della V.W. intendiamo parlare. Desidero però enumerare alcuni dati di fatto che sono sì significativi ma non per questo gli unici.

Solo in seguito ad una battaglia che noi lavoratori italiani della Volkswagen (più di 7.000) abbiamo portato avanti, è stato possibile impedire a questo figuro che nella sala di soggiorno del « lager » in cui vivamo da decenni non venissero proiettati dei films le cui pellicole gli pervenivano gratuitamente dall'Italia, per le quali reperiva indegnamente soldi dalle tasche nostre. Significativo ci sembra inoltre il suo sostegno al « Patronato ENAS » apertosi recentemente a Wolfsburg (di emanazione del sindacato filofascista CISNAL) di cui è responsabile un capoblocco del nostro « lager » grazie anche al patrocinio del console di Hannover, Peca.

In questo contesto è facile dedurre quali siano i termini di rapporto con forze democratiche come l'I.G. Metall e le ACLI, nei confronti delle quali il don Parenti conduce una battaglia ai ferri corti usando un linguaggio indegno.

Vi saluto cordialmente, invitandovi a fare un salto da queste parti per constatare di persona la veridicità di quanto ho scritto e per raccogliere altre testimonianze che permetterebbero di scrivere un libro su questo prete che non deve proprio aver sentito neppure un soffio della nuova aria del Concilio.

LETTERA FIRMATA
(Wolfsburg - R.F.T.)

★

Altre lettere di critica all'operato di don Parenti, che è tra l'altro direttore del *Corriere d'Italia*, ci sono state scritte da G. GIORDANI di Francoforte, L. MURGIA di Colonia e L. CAVICCHIOLI di Monaco (« *Sul giornale della I.G. Metall si parla di una mancata intervista a don Parenti, e tra l'altro si dice:* " Il giornale da lei diretto è mantenuto col denaro pubblico, e cioè anche con quello dei tedeschi che pagano le tasse. Secondo il suo stile ed i suoi metodi, anche il *Corriere d'Italia* è da lei diretto come una proprietà privata, come lei del resto fa da anni a Wolfsburg intrecciando l'attività pubblica con interessi privati ". *Se si aggiunge che detto prete tesse le lodi dei patronati fascisti ENAS e del Comitato Tricolore, sarebbe bene che l'Unità si interessasse della questione, considerato che il giornale di don Parenti viene diffuso ampiamente tra gli emigrati* »).